

Rassegna del 18/01/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	16	Sindacati all'unisono «Per tutelare i salari tassare i patrimoni»	Marro Enrico	1
Corriere della Sera	15	I tedeschi: «L'Italia faccia da sola»	Lepri Paolo	3
Sole 24 Ore	4	Monti in missione nella City	Maisano Leonardo	4
Corriere della Sera	10	Liberalizzazioni. Proteste e risse. I tassisti in piazza divisi - Governo-tassisti, proteste e scontri	Trocino Alessandro	6
Sole 24 Ore	2	Declassate Poste, Cdp, Eni e polizze	Dominelli Celestina	7
Sole 24 Ore	7	Le previsioni di Bankitalia: ripresa nel 2013 se cala lo spread - Se cala lo spread ripresa nel 2013»	Bocciarelli Rossella	8
Giornale	27	La grande distribuzione riunisce gli stati generali	De Rosa Marco	12
Giornale	11	«Cambierò Confindustria in 10 mosse»	Camera Maddalena	14
Corriere della Sera	17	Prove d'intesa a tre in vista delle sfide europee	Calabrò M._Antonietta	16

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	L'Europa aiuti i «super-Mario»	Wolf Martin	17
Sole 24 Ore	24	Il punto - Dopo l'Europa, la giustizia: prosegue la «strategia delle mozioni»	Folli Stefano	19

SETTORI

Sole 24 Ore	37	Studi di settore. Notai in prima fila tra i penalizzati dalla crisi del 2009 - Studi di settore: la crisi 2009 frena la crescita dei redditi	Criscione Antonio - Fossati Saverio	20
-------------	----	--	-------------------------------------	----

Il governo Le parti sociali

Sindacati all'unisono «Per tutelare i salari tassare i patrimoni»

Messaggio di Cgil-Cisl-Uil al governo

ROMA — Cgil, Cisl e Uil unite chiedono al governo Monti «un forte intervento a sostegno di salari, stipendi e pensioni» attraverso una «riduzione del carico fiscale» da finanziare con «una imposizione sui patrimoni mobiliari e immobiliari» e con la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Il taglio delle tasse, sostengono i sindacati, oltre che rispondere a esigenze di equità, rilancerebbe la domanda interna, «indispensabile per far tornare a crescere la nostra economia».

Questa la ricetta che le confederazioni hanno scritto in un documento di 9 pagine approvato ieri dalle tre segreterie, che si sono riunite insieme per la prima volta dal 7 maggio 2008, quindi dopo quasi quattro anni di rottura. Oltre alla patrimoniale e a meno tasse sui lavoratori, i sindacati chiedono una netta modifica della riforma Fornero; la riduzione dei contratti precari e, implicitamente, la garanzia che l'articolo 18 sui licenziamenti non venga toccato; il potenziamento degli ammortizzatori sociali; che le liberalizzazioni non mettano in discussione i servizi universali delle poste e delle ferrovie.

Con questo documento i sindacati andranno al tavolo, insieme con le associazioni imprenditoriali, che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, convocherà per la fine della settimana o gli inizi della prossima. Un tavolo per discutere della riforma del mercato del lavoro, ma sul quale già si intravedono due questioni molto delicate.

La prima, posta appunto dal documento di Cgil, Cisl e Uil, che chiede in sostanza una riscrittura della riforma delle pensioni. La seconda è quella dell'articolo 18 che aleggia fin dall'inizio sulla trattativa e che è stata rilanciata ieri dal presidente della Confindustria. «Ci siederemo al tavolo con senso di responsabilità, senza ideologie, senza dei no prima di sederci. Ci aspettiamo che i sindacati facciano la stessa cosa», ha detto Emma Marcegaglia. Aggiungendo che ci sono tre temi da affrontare: «La flessibilità in entrata, gli ammortizzatori sociali che siamo d'accordo si possano rafforzare e la flessibilità in uscita», che fuori dal gergo significa appunto l'articolo 18. Una questione che non può essere elusa, ha concluso Marcegaglia, perché «in linea con la Bce e con la Commissione europea dobbiamo modernizzare il nostro mercato anche su questo».

Immediata la replica della leader della Cgil: Susanna Camusso: «Il tema dell'articolo 18 non c'è». E un no secco è arrivato anche dal segretario della Cisl Raffaele Bonanni («bisogna sgombrare il campo da queste ideologie») e da quello della Uil, Luigi Angeletti. Ma sia Fornero sia lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, hanno più volte detto che nella discussione non può esserci il tabù dell'articolo 18. I sindacati sanno però di poter contare sull'appoggio del Pd. Lo stesso appoggio che hanno anche sul-

le pensioni, su questo pure da parte del Pdl.

Oggi la commissione Lavoro della Camera, dove ieri Cesare Damiano (Pd) ha svolto la relazione di maggioranza, congenerà il parere sul decreto milleproroghe alla commissione Bilancio, raccomandando due modifiche della riforma delle pensioni: la prima per estendere ai lavoratori in esubero compresi negli accordi fino al 31 dicembre scorso (e non più al 4 dicembre) e a chi è rimasto senza pensione e senza stipendio la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole e la seconda per togliere le penalizzazioni per chi lascia il lavoro prima dei 62 anni di età.

I sindacati chiedono anche di più, sostenendo che la riforma, al solo scopo di «fare cassa», ha un impatto «insostenibile e iniquo sulla struttura dei diritti previdenziali di milioni di persone senza nessuna gradualità». Ma il governo è disponibile solo a qualche modifica a favore di chi si è licenziato incentivato dall'azienda, in vista di andare in pensione, ed è rimasto «fregato» dall'improvviso aumento dei requisiti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La riunione

Dopo quasi 4 anni di divisioni, ieri i sindacati Cgil, Cisl e Uil si sono riuniti per la prima volta dal 7 maggio 2008: hanno firmato un documento di 9 pagine approvato dalle 3 segreterie

Le richieste

Tanti i nodi ancora da sciogliere con il governo: i sindacati chiedono interventi a sostegno di salari, stipendi e pensioni attraverso una riduzione del carico fiscale da finanziare con una patrimoniale e con la lotta all'evasione

Il lavoro

Altro fronte, il lavoro: la richiesta di modifica della riforma Fornero, la riduzione dei contratti precari e le garanzie sull'articolo 18





Uil Luigi Angeletti, 62 anni, nel 1998 viene eletto segretario confederale della Uil, dove si occupa di politiche contrattuali e industriali per tutti i settori che fanno parte della confederazione. Nel 2000 è eletto segretario generale

Cisl Raffaele Bonanni, 62 anni, entra a far parte della segreteria confederale della Cisl nel '98. Nel 2006 succede a Savino Pezzotta come segretario nazionale, carica nella quale viene riconfermato, quasi plebiscitariamente, nel 2009

Cgil Susanna Camusso, 56 anni, nel 2008 entra nella segreteria confederale della Cgil, responsabile di politiche dei settori produttivi, agricoltura, cooperazione e artigianato. Nel 2010 è eletta segretario generale con il 79,1%

I tedeschi: «L'Italia faccia da sola»

Dopo le richieste di Monti. Il premier: condivido l'analisi di S&P sul nostro Paese

Roma è sulla strada sbagliata se crede di poter aumentare la competitività senza dure riforme **Anton F. Börner**, Federazione tedesca del commercio

Rigore

Il consigliere economico della Merkel esclude gli eurobond

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — I tedeschi non dimenticano «la bruttissima esperienza» degli anni Venti del secolo scorso, quando la Banca centrale «ha finanziato il debito pubblico e perso la sua indipendenza», alimentando la crescita record dell'inflazione. Wolfgang Franz, il presidente dei «cinque saggi» che consigliano Angela Merkel sui principali temi economici, non ci è andato leggero, citando anche la repubblica di Weimar per rispondere al presidente del Consiglio. In un'intervista al *Financial Times*, Monti ha chiesto alla Germania di fare di più per aiutare l'Italia a ridurre il costo del debito pubblico e scongiurare così «una forte crisi di rigetto» tra i cittadini dei Paesi più deboli dell'eurozona. Ma ha anche ammesso, scherzando, di condividere l'analisi di Standard & Poor's sull'Italia, tanto che «se avessi mai dettato qualcosa, sarebbe stato quello che S&P ha scritto sulla politica economica italiana». Da Berlino, Franz gli ha replicato poche ore dopo, parlando a *Bloomberg Television*, che l'Italia ha un'economia abbastanza solida per cavarsela con le sue forze. «Può e deve — ha aggiunto — fare da sola questo lavoro».

La *Süddeutsche Zeitung* titola «Monti ammonisce la Germania e

chiede più impegno». I sorrisi del vertice di Berlino hanno lasciato così il posto, meno di una settimana dopo, a uno scambio di opinioni che, pur non privo anche di cortesie (il presidente del Consiglio ha elogiato quel «prodotto prezioso» esportato dai tedeschi che è la «cultura della stabilità», mentre Franz ha avuto anche parole positive per l'Italia), dimostra quanto siano lontane, su alcuni temi, le posizioni dei due Paesi. E i giornali disegnano allarmati scenari in cui è sempre la locomotiva tedesca a dover pagare di più i costi della crisi del debito, anche e soprattutto dopo la bocciatura collettiva, Francia in testa, annunciata nei giorni scorsi da Standard & Poor's.

Del resto già prima di incassare mercoledì scorso gli elogi della Merkel per le riforme varate dal suo governo, il presidente del Consiglio aveva messo in rilievo, nell'intervista alla *Welt* che aveva preceduto la visita in cancelleria, quanto fosse indispensabile che la Germania riconoscesse gli sforzi dell'Italia e desse un maggiore contributo per aiutarla. Una richiesta che è stata poi accolta con perplessità, timori e resistenze nel mondo politico e nell'establishment tedesco. Forse anche per questo il responsabile del Consiglio degli esperti economici (un organo molto autorevole che presenta un rapporto annuale al governo di Berlino) è intervenuto per «respingere categoricamente» l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi indebitati da parte della Banca centrale europea e per chiudere totalmente la porta all'ipotesi di introduzione degli eu-

robond, rilanciata anche ieri da Monti per «contribuire a placare il nervosismo degli investitori». Opinioni chiare, ripetute più volte dagli schermi di *Bloomberg*. Certo, Franz ha precisato di «non volere fare congetture» sulle future mosse della cancelleria, ma ha sottolineato che la Merkel «sta facendo del suo meglio per risolvere la crisi». L'euro, ha concluso, sopravviverà senza perdere nessuno per strada.

Alle parole del presidente del Consiglio ha replicato anche il numero uno della Federazione tedesca del commercio all'ingrosso, estero e dei servizi, Anton F. Börner. Con un'intervista ad *Handelsblatt* che lo stesso quotidiano economico ha definito «un attacco frontale all'Italia». Sarà anche vero, come ha sostenuto Monti, che la moneta unica ha prodotto «enormi benefici, forse ancora più alla Germania che agli altri», ma questo non vuol dire, ha affermato Börner, che si possa cedere al «mercanteggiamento politico» per salvare l'euro. «Il governo italiano — ha rincarato la dose — è sulla strada sbagliata se crede di poter aumentare la competitività senza dure riforme». Ma in Germania non tutti la pensano come lui, in primo luogo la cancelleria: si tratta di decidere se e come sostenerle, ma in Italia molte riforme si sono già fatte.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe del riposizionamento

1 L'Italia derisa al vertice

Angela Merkel e Nicolas Sarkozy al vertice dei capi di Stato e governo europei del 23 ottobre deridono apertamente l'allora premier Silvio Berlusconi e le manovre del suo governo per fronteggiare la crisi

2 Applausi per Draghi alla Bce

Mario Draghi s'insedia alla Banca Centrale Europea come suo presidente il 1° novembre 2011. L'Europa e il mondo esprimono aperti apprezzamenti per l'ex governatore centrale italiano

3 Monti e la stima dei leader

Il neopremier Mario Monti, che guida il governo italiano dal 16 novembre 2011, è accolto con stima dai leader europei, compresi Merkel e Sarkozy che incontra a un vertice trilaterale il 24 novembre



Monti in missione nella City

Il premier a Londra per ricucire lo strappo con la Ue e promuovere Roma

Nuova tappa del tour europeo

Il presidente del Consiglio sarà oggi a Downing Street, nella sede della Borsa e alla London School of Economics

I TEMI IN AGENDA

Al centro dei colloqui con Cameron stabilizzazione e crescita dell'Eurozona, mercato unico e la «delicata» questione della Tobin Tax

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Da Downing Street alla City, una missione per tessere la tela della politica europea lacerata dallo strappo di Londra e per ricollocare l'Italia nei portafogli degli investitori istituzionali. Mario Monti brucia oggi un'altra tappa del tour europeo con una visita in Gran Bretagna, la prima di un capo di governo europeo dopo il vertice di Bruxelles quando Londra si rifiutò di aderire alle nuove intese intergovernative che stringeranno 26 dei 27 partner Ue. Tutti eccetto, il Regno di Elisabetta.

I destini di un nuovo, instabile assetto europeo saranno il piatto forte del menù di casa Cameron dove il presidente del consiglio italiano s'intratterà per più di un'ora. L'incontro si concluderà con una breve e, sorprendentemente, ristretta conferenza stampa. Londra spinge su tre capitoli: stabilizzazione dell'Eurozona dalla quale dipende gran parte del destino economico dell'Inghilterra; completamento del mercato unico che per David Cameron resta espressione suprema della dinamica comunitaria; crescita e sviluppo per rilanciare economie ingessate dall'austerità. Faranno capolino passaggi delicati come la Tobin Tax sulla quale Londra oppone un no secco al crescente fronte europeo sulla scorta di una

considerazione di fondo: o la tassa sulle transazioni finanziarie è applicata in tutto il mondo oppure il prezzo lo pagherà la City, eterna cassaforte del benessere britannico. E dalla City Monti avrà in diretta l'opinione di un selezionato.

La lista degli invitati per quella che probabilmente sarà una seduta doppia fatta di incontri riservati - ci sono i nomi del ceo di Anglo American Cynthia Carroll, il ceo di Glencore Ivan Glasenberg, il tycoon russo Len Blavatnik, David Rothschild e quelli di banchieri d'affari come Luigi De Vecchi capo dell'investment di Credit Suisse e il ceo di Lloyds, Antonio Horta Osorio - poi seguiti da una platea più ampia, ma comunque ristretta. I faccia a faccia di Mario Monti con il mondo della finanza britannica si svolgeranno nella sede del London stock exchange, la Borsa di Londra, simbolo della City. Ma non finiranno lì. L'agenda prevede poi una lezione alla London school of economics dove il capo del Governo italiano risponderà alle domande del pubblico, quello, almeno, che è riuscito a garantirsi una ricercatissima poltrona. Le richieste di assistere si contano a migliaia e l'accademia ha allestito uno schermo esterno all'aula per soddisfare chi non ha potuto accomodarsi in platea.

La missione, che si aprirà in forma non ufficiale con una visita al Financial Times, si concluderà con altri due appuntamenti politici: alle 18.30 Mario Monti vedrà il vice premier Nick Clegg e alle 19.15 il leader laburista Ed Miliband. Avrà occasione di ascoltare, così, la campana più europe-

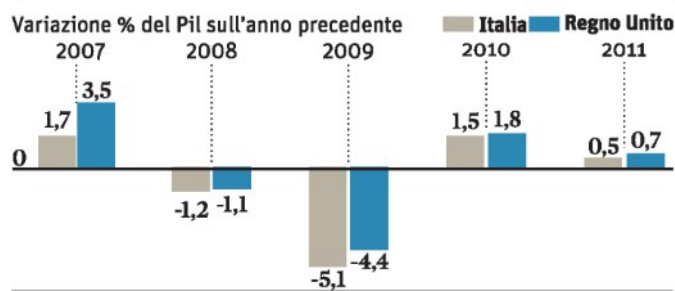
sta dell'euroscettica Gran Bretagna. Quella di Nick Clegg, soprattutto, uno dei pochi leader politici inglesi che ha conosciuto Bruxelles dall'interno e tanto gli è bastato per maturare una convinzione eccentrica rispetto al trend imperante oltre la Manica. Clegg, lo ricordiamo, non ha affatto apprezzato la linea isolazionista assunta da David Cameron con i partner. Ha detto, senza equivoci, che se fosse dipeso da lui la trattativa si sarebbe protratta oltre, per l'esplicita volontà di mantenere compatta l'Unione. In realtà il capo del Governo conservatore ha agito seguendo più le sirene del partito, nella silhouette assunta dagli euroscettici, che la ragion di Stato.

L'autoesclusione dal cammino comune sancita al summit di Bruxelles indebolisce molto la capacità negoziale britannica nell'Unione. Per ora spazi per un ripensamento non se ne vedono anche se cresce la spinta interna di chi contesta la scelta di Cameron. E per questo il premier intende, quantomeno, essere "osservatore attivo" al tavolo del 26. In questa logica l'Italia può continuare a giocare un ruolo importante nell'agevolare il recupero di Londra, per tenerla unita al resto dei partner e spargliando, se necessario e se utile, il dualismo franco tedesco.

Alchimie della diplomazia che sembrano avere un ruolo secondario rispetto all'imperativo che si pone ai governanti italiani: consolidare la ritrovata credibilità del nostro Paese sui mercati, fra gli investitori. Il successo della missione di Mario Monti nel Regno Unito passa quindi dall'esito che avrà sulla City.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita a confronto

Fonte: Commissione Europea

Liberalizzazioni Proteste e risse I tassisti in piazza divisi

Liberalizzazioni, una giornata di proteste e risse. Dall'assedio dei tassisti del centro di Roma all'incontro in serata tra sindacati e governo. Caos anche a Genova, a Napoli e in altre città. Tensioni su molti fronti: benzinai, farmacisti, avvocati.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Governo-tassisti, proteste e scontri

Incontro aggiornato a oggi. E i parafarmacisti si incatenano davanti a Montecitorio

Liberalizzazioni: se il governo presenterà un testo coraggioso, il Parlamento lo approverà **Massimo D'Alema, Pd**

Proposte

Ieri il governo ha proposto che a decidere sulle licenze siano i singoli sindaci

Richieste

Lo slogan dei tassisti: una licenza, un proprietario, un turno e un territorio

ROMA — Una lunga giornata di proteste, cominciata con l'assedio al centro di Roma — tra petardi, pugni e minacce — e finito in serata con un incontro tra i rappresentanti delle oltre 20 sigle sindacali dei tassisti e una delegazione del governo. Incontro che finisce in un nulla di fatto e viene aggiornato a oggi. In serata, fermo dei taxi anche a Milano per una protesta spontanea. Ma le tensioni non mancano anche sugli altri fronti, dai benzinai ai farmacisti, fino agli avvocati. Il decreto sulle liberalizzazioni dovrebbe vedere la luce venerdì in Consiglio dei ministri.

Un testo delicato, sul quale le forze politiche — che pure appoggiano l'esecutivo — hanno posizioni diverse: il Terzo polo sostiene apertamente le liberalizzazioni, il Pdl chiede cautela, mentre il Pd ritiene necessario toccare chi finora è stato al riparo e il segretario Pierluigi Bersani rimanda ogni giudizio: «Il Partito democratico ha la sua proposta e aspettiamo, poi diremo la nostra con assoluta lealtà verso il Governo, ma anche con trasparenza».

Ieri a Roma è stata una gior-

nata difficile. Auto danneggiate, petardi, aggressioni contro i tassisti di passaggio, perfino calci e pugni. Il raduno dei tassisti — e soprattutto l'arrivo da Napoli di decine di auto di rinforzo — manda nel caos il centro della città, blindato per il timore di scontri. Anche a Genova è il caos, per la protesta contemporanea di taxi e tram. A Palazzo Chigi si svolge invece l'incontro con i rappresentanti del governo. Nessun ministro, solo il segretario generale della Presidenza, Manlio Strano, e il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti. Segno che si tratta di un incontro interlocutorio. E così è. Anche perché, chiarisce Lorenzo Bittarelli, presidente di Uritaxi e del 3570, «decideremo insieme all'assemblea dei tassisti, con la gente che lavora». Il governo avrebbe presentato un testo leggermente modificato che demanda ai sindaci la scelta di incrementare il numero delle licenze complessive e anche rispetto al singolo tassista. La delegazione dei tassisti sintetizza in uno slogan il documento presentato: una licenza, un proprietario, un turno, un territorio. Oggi

ci sarà la controproposta della categoria, che sarà nuovamente convocata a Palazzo Chigi. Bittarelli non è conciliante: «Non ci faremo mangiare in testa da professori che guadagnano 500 mila euro all'anno».

Protestano anche i farmacisti titolari di parafarmacie. Alcuni di loro ieri si sono incatenati davanti a Montecitorio, chiedendo al governo di intervenire per permettere la vendita di tutti i farmaci di fascia C nelle parafarmacie. E oggi saranno ancora in piazza Montecitorio dalle 10 alle 14. Ipotesi di sciopero anche per le toghe, «contro chi vuole disintegrare l'avvocatura e rotamare la giustizia», come denuncia l'Organismo unitario dell'Avvocatura, l'Oas, dopo l'incontro con il ministro della Giustizia Paola Severino. Proteste sia contro «chi vuole ridimensionare la funzione dell'avvocato, sia per opporsi alla soppressione illegittima degli uffici giudiziari dei giudici di pace e all'entrata in vigore della media-conciliazione per quanto riguarda gli incidenti stradali e il condominio».

Sul piede di guerra anche i benzinai che parlano di una

marcia indietro sull'apertura della distribuzione carburanti: «Stando ad accreditate indiscrezioni, provenienti direttamente dal ministero dello Sviluppo economico, il settore della distribuzione carburanti sarebbe, nella sostanza, cancellato dal decreto liberalizzazioni. Si stringe l'assedio della potente lobby dei petrolieri».

Altro fronte su cui si fa sentire, invece, l'opposizione di alcuni partiti politici è la liberalizzazione dell'acqua, già oggetto di referendum. Per Antonio Di Pietro, «le liberalizzazioni non devono toccare l'acqua che è un bene primario e che deve essere garantita a tutti». Stessa posizione per Nichi Vendola e per il verde Angelo Bonelli.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il downgrade dell'Italia. Tagliato il giudizio anche su Generali, Unipol e Cattolica

Declassate Poste, Cdp, Eni e polizze

IN EUROPA

L'effetto a catena non ha coinvolto, però, soltanto l'Italia: S&P ha abbassato di un gradino le francesi Edf, Rte e SnCF

Celestina Dominelli

ROMA

■ È un copione già visto in altre occasioni con il declassamento del debito della Repubblica italiana operato dalle agenzie di rating che, a cascata, si estende anche a società controllate, banche, assicurazioni ed enti locali.

Così dopo il duro verdetto pronunciato venerdì da Standard & Poor's che ha rivisto il giudizio sull'Italia, spingendola giù di due gradini da A a BBB+, ora tocca ai soggetti legati in vario modo al rischio Paese. Le prime a subire la scure del taglio del rating sono state ieri Cassa Depositi e Prestiti e Poste. Poi è arrivato il downgrade di Generali, Cattolica e Unipol. E, a stretto giro, è giunto anche quello di Eni. La decisione era comunque nell'aria ed è stata preceduta da una nota dell'agenzia di rating Usa in cui si preannunciava una serie di declassamenti nei confronti delle aziende dei nove Paesi bocciati la scorsa settimana.

Standard & Poor's ha quindi tagliato il rating di Eni di un gradino da A+ ad A con outlook negativo. Il downgrade, chiarisce l'agenzia, «riflette la convinzione che il profilo di rischio del business della società e i suoi asset domestici siano stati condizionati negativamente dall'esposizione materiale di molti dei suoi mercati di sbocco e delle unità di business al deteriora-

mento del contesto operativo italiano». Il giudizio del cane a sei zampe resta comunque superiore per due notches a quello del Paese per effetto, spiega S&P, di «una moderata esposizione all'Italia».

Per la società guidata da Giovanni Gorno Tempini, l'agenzia di rating ha invece deciso di ridurre il rating di lungo e breve termine da A/A-1 a BBB+/A-2 con outlook negativo. Una revisione strettamente collegata all'intervento compiuto da S&P sul debito sovrano vista la stretta connessione che, secondo l'agenzia di rating, intercorre tra Cdp e il Governo italiano.

Per Poste, controllata al 100% dallo Stato attraverso il Tesoro, il taglio per il rating di lungo termine è da A- a BBB+ con outlook negativo. Mentre per quello a breve termine il downgrade è da A-1 a A-2.

Standard and Poor's ha poi tagliato di un gradino i rating di Generali, Cattolica e Unipol, tenendoli in creditwatch negativo. L'agenzia ha inoltre abbassato di due gradini la valutazione di Allianz Spa. Per le Generali la riduzione della valutazione di controparte di credito è da AA- a A+. Per Unipol Assicurazioni la valutazione scende da A- a BBB+ e per Unipol Gruppo Finanziario da BBB a BBB-. Mentre per Cattolica il rating passa da A- a BBB+.

S&P spiega che il rating di Generali e delle sue controllate resta fino a tre gradini al di sopra del rating sovrano, contrariamente ai criteri dell'agenzia, grazie alla diversificazione del business del gruppo in Paesi della zona euro con un rating elevato. Quindi, mentre il ra-

ting sovrano è stato abbassato di due gradini, quello di Generali è sceso solo di uno. Il creditwatch negativo resta poi perché è possibile un ulteriore abbassamento di un livello «per riflettere l'esposizione aggregata al debito sovrano dell'eurozona, il debito e i depositi bancari collegati e il potenziale impatto sulla adeguatezza patrimoniale che ne risulterebbe e l'impatto dell'atteso rallentamento economico nella zona euro».

Standard & Poor's riconosce peraltro che altri gruppi assicurativi europei (Allianz, Axa, Aviva e Cnp) sono esposti agli effetti aggregati di tali fattori di rischio e che su di loro è ancora in corso l'esame e quindi ieri non sono state prese decisioni nei loro confronti. Anche nel loro caso è comunque possibile l'abbassamento di un gradino. Nel caso di Unipol, poi, il rating resta in creditwatch anche in seguito all'annunciata operazione su Premafin-Fonsai. Quanto al rating di Cattolica, infine, rimane sotto esame con implicazioni negative mentre è in corso una più dettagliata revisione della sua adeguatezza patrimoniale.

L'effetto declassamento a catena non ha colpito però solo l'Italia. Sempre ieri, infatti, Standard & Poor's ha abbassato di un gradino il rating di Edf, della sua filiale Rte (rete elettrica) e di SnCF (ferrovie), sulla scia della perdita della tripla A da parte della Francia. S&P ha quindi abbassato il giudizio di Edf e di Rte da AA- ad A+ e di SnCF da AA+ ad AA. Messa sotto esame poi per un possibile abbassamento anche la valutazione di Aeroports de Paris (A+).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società	Rating precedente	Rating attuale
Eni	A+	A
Cdp	A	BBB+
Poste	A-	BBB+
Generali	AA-	A+
Unipol Assic.	A-	BBB+
Unipol Gruppo Finanz.	BBB	BBB-
Cattolica	A-	BBB+



Le previsioni di Bankitalia: ripresa nel 2013 se cala lo spread

SCENARIO	SPREAD BTP/BUND in punti base		
		2012	2013
1	500	-1,5	0,0
2	300	-1,2	+0,8

«Se cala lo spread ripresa nel 2013»

Bankitalia: ma con il differenziale BTP-Bund a 500 punti quest'anno sarà recessione

Strumenti salva-Stati

Urgente rendere operativi i fondi Efsf e Esm: occorre aumentare la loro efficacia e sfruttare tempestivamente le loro potenzialità

LA CORREZIONE DEI CONTI

Le tre manovre varate fra luglio e dicembre valgono 80 miliardi di euro: assicurano un avanzo primario di 5 punti

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Ci attende un anno molto più duro di quanto si stimasse fino a poco tempo fa ma l'Italia è in grado di farcela e, con un po' di apprezzamento dei mercati per gli imponenti sforzi fatti sul fronte della finanza pubblica, anche di uscire presto dal tunnel della recessione.

È il messaggio implicito nel bollettino economico della Banca d'Italia che per far luce su un futuro prossimo avvolto dall'incertezza della crisi dei debiti sovrani presenta due scenari macroeconomici. Il primo assume come ipotesi che la dannazione dello spread tra il rendimento del BTP e del Bund tedesco pari a 500 punti base permanga per i prossimi due anni. In questo caso il Pil scenderà dell'1,5% nella media del 2012 dopo essersi ridotto dello 0,4 per cento nel 2011 e l'attività economica tornerà a crescere a partire dal primo trimestre dell'anno prossimo, anche se per effetto della flessione stimata per quest'anno la crescita media nel 2013 sarebbe pari a zero.

Si tratta di una valutazione abbastanza simile dal punto di vista quantitativo a quella recentemente pubblicata dal Centro studi Confindustria e si colloca più o meno a metà della gamma

estremamente ampia di stime dei previsori privati (c'è chi vede più in rosa ma anche chi molto più in nero sul futuro dell'Italia, come dimostra il recente downgrading di S&P's e come si evince da un grafico pubblicato nello stesso bollettino per dar conto dell'estrema incertezza sugli sviluppi della crisi internazionale in corso). Il motore principale dell'economia italiana restano in ogni caso le esportazioni, che rallenterebbero fino a un +0,6 per cento nel 2012 per poi tornare a crescere del cinque per cento l'anno successivo. Dovrebbe invece verificarsi una forte contrazione degli investimenti (-4,9% quest'anno) per via del peggioramento delle condizioni di finanziamento e del deterioramento delle prospettive della domanda.

Eveniamo al secondo scenario presentato nel bollettino Bankitalia. In questo caso si assume che si verifichi una riduzione dei costi del finanziamento del settore pubblico e privato e una riduzione rispetto al spread attuali di 200 punti base (in pratica, se si tornasse alla situazione dell'estate scorsa): la contrazione del 2012 si fermerebbe all'1,2% e il prodotto tornerebbe a crescere dello 0,8% nel 2013 con un rimbalzo molto più rapido.

Ma in entrambi gli scenari, sottolinea il bollettino, «le tre manovre correttive disposte tra luglio e dicembre permettono di conseguire un avanzo primario dell'ordine del 5 per cento e una prima riduzione del de-

bito pubblico/pil». La flessione di questo rapporto, spiega ancora Bankitalia, sarebbe più accentuata nel secondo scenario tornando verso i livelli del 2010 (era al 119 per cento) e verrebbe sostanzialmente conseguito il pareggio di bilancio. La sostenibilità del debito, in ogni caso, certifica Bankitalia, è garantita, grazie a tre manovre da 80 miliardi varate da luglio a oggi.

Adesso, sottolinea l'editoriale del Bollettino di via Nazionale, «la priorità è ora la creazione di condizioni favorevoli per il rilancio dell'economia italiana». Le misure strutturali in gestazione «se ben disegnate e prontamente attuate - dice Bankitalia - stimolando la capacità potenziale di crescita del prodotto possono influenzare positivamente le aspettative dei mercati e le decisioni di spesa di famiglie e imprese, riverberandosi favorevolmente non solo sul lungo periodo ma anche sui risultati di quest'anno e del prossimo».

L'analisi di via Nazionale, tuttavia, non prescinde certo dall'incognita rappresentata in questo momento dalla effettiva capacità di assumere decisioni



rapide da parte dei leader europei attraverso il varo di strumenti per la stabilità finanziaria come l'Efsf e l'Esm.

Un peggioramento della fiducia nella capacità dei governi europei di affrontare la crisi del debito, si osserva infatti, potrebbe avere conseguenze molto gravi sui tassi di interesse e sulle condizioni di finanziamento». Condizioni che renderebbero «possibile un più marcato rallentamento dell'economia mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

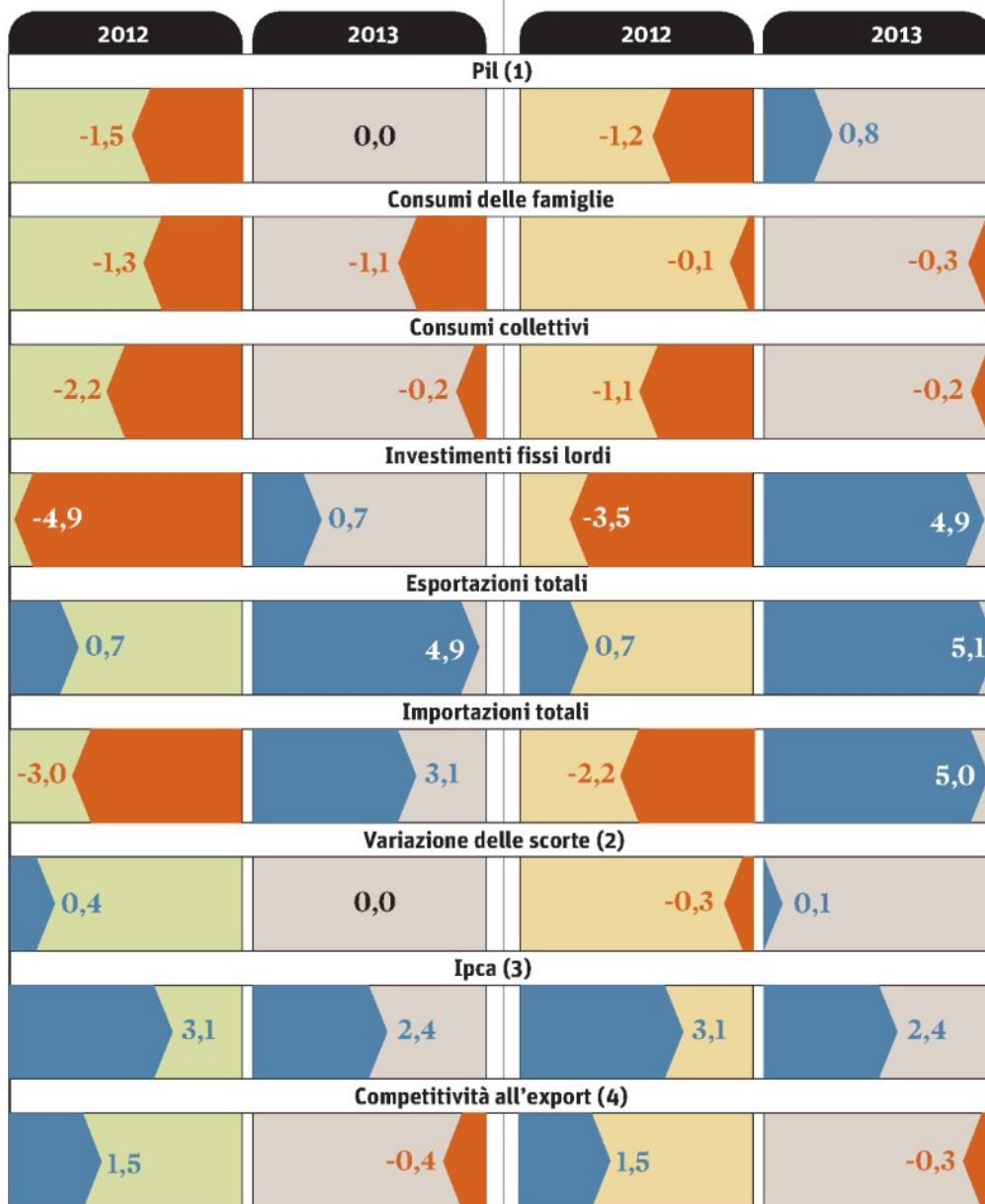


Spread

● La parola «spread» significa differenza, divario. Nel caso dei titoli di Stato lo «spread» indica il divario tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, ritenuti i più affidabili. Maggiore è lo spread, più è alto il costo per l'emittente dei titoli, ovvero lo Stato, di rifinanziare il debito. Spread elevati potrebbero condurre nel medio-lungo termine all'insolvenza di uno Stato oppure a drastici tagli della spesa pubblica e/o aumento della tassazione sui contribuenti per evitare il fallimento.

I due scenari

Variazioni % sull'anno precedente

SPREAD BTP/BUND A 500 PUNTI BASE
PER TUTTO IL TRIENNIO 2012-2013**SPREAD BTP/BUND A 300 PUNTI BASE**
PER TUTTO IL TRIENNIO 2012-2013

(1) per il Pil e le sue componenti quantità a prezzi concatenati: variazioni stimate sulla base di dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative (2) contributi alla crescita del Pil; valori percentuali (3) indice armonizzato dei prezzi al consumo (4) calcolata confrontando il prezzo dei manufatti esteri con il deflettore delle esportazioni italiane di beni (esclusi quelli energetici e agricoli; valori positivi indicano guadagni di competitività
Fonte: Bankitalia

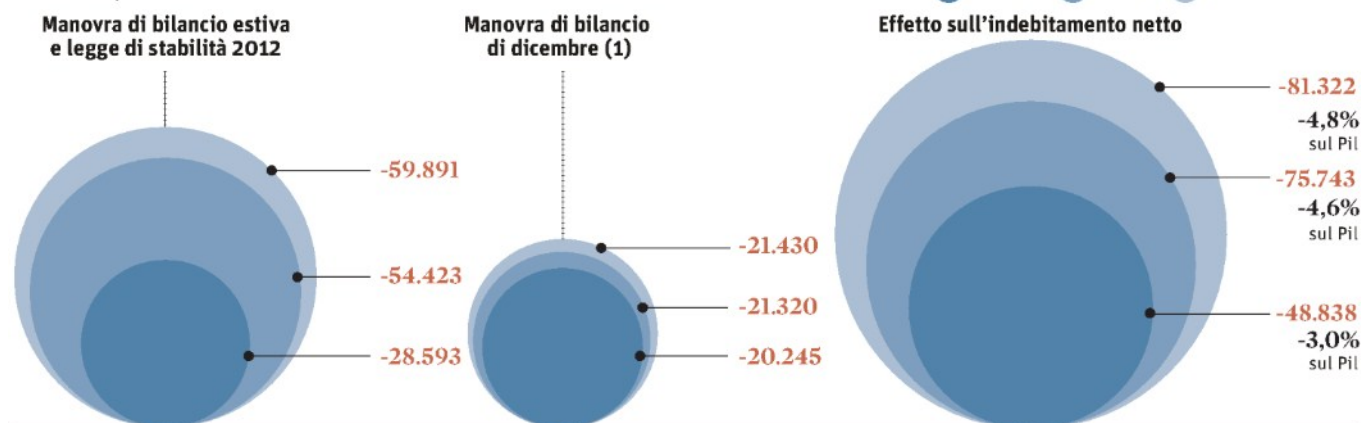
Le correzioni del Governo e la curva del debito

Nel 2011 le manovre del Governo hanno messo in campo interventi su spese e entrate che, nel 2014, avranno un impatto cumulato di 81,3 miliardi

LE TRE MANOVRE CORRETTIVE

Effetti complessivi dell'indebitamento netto delle recenti manovre di bilancio - Milioni di euro

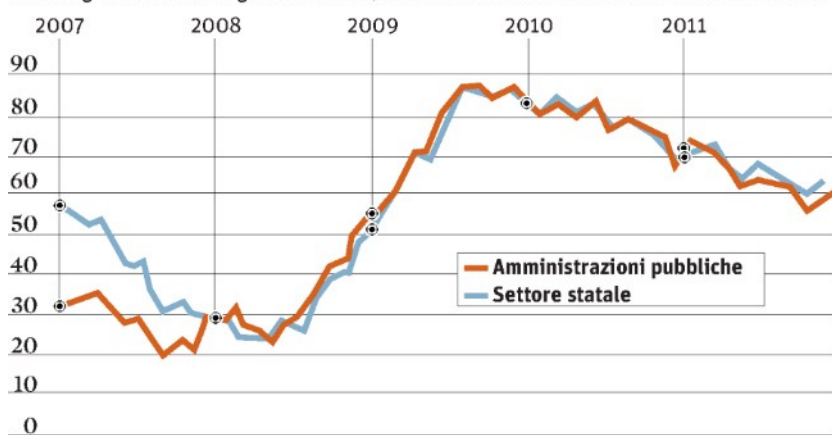
● 2012 ● 2013 ● 2014



(1) DL 6 dicembre 2011, n° 201 (convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n° 214)

IL FABBISOGNO

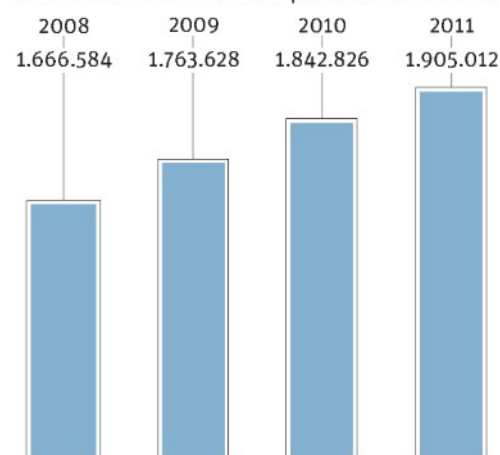
Fabbisogno cumulato negli ultimi mesi, al netto delle dismissioni mobiliari. In mld di €



Fonte: Per il settore statale, Ministero dell'Economia e delle Finanze

IL DEBITO PUBBLICO

Debito delle amministrazioni pubbliche. In mln di €



«MARCABYBOLOGNAFIERE» Oggi e domani

La grande distribuzione riunisce gli stati generali

A confronto i protagonisti del settore fra tendenze e scenari di mercato. Rapporto sul comportamento dei consumatori

LE CATENE DELLA GDO

Apertura dei lavori dedicata al convegno sul tema

«Marca del distributore»

Marco De Rosa

■ Oggi e domani, nei padiglioni del quartiere fieristico bolognese, va in scena l'ottava edizione di MarcabyBolognaFiere-Private Label Conference and Exhibition, la manifestazione rivolta al mondo della marca commerciale che ormai da anni rappresenta l'appuntamento d'eccellenza per i protagonisti della Gdo (grande distribuzione organizzata) e per l'intera *business community* del settore. Sono diversi i fattori alla base del successo della due giorni bolognese, testimoniato anche dalla costante crescita degli operatori professionali presenti (+8,37% rispetto alla precedente edizione, +7,8% per quanto riguarda quelli esteri). In primo luogo il coinvolgimento diretto, unico nel panorama fieristico internazionale, delle principali insegne della distribuzione oltre che di Adm, l'associazione che riunisce le imprese della distribuzione moderna e che da tre anni collabora con BolognaFiere all'organizzazione dell'evento. Vapoi considerata la particolare, duplice vocazione che fin dall'inizio contraddistingue la manifestazione: non semplice fiera,

ma piuttosto format espositivo completo capace di integrare una componente merceologica e commerciale di prestigio con un'ampia offerta di convegni e dibattiti, che fanno di MarcabyBolognaFiere un prezioso strumento a disposizione di chiunque voglia analizzare in profondità trend e scenari del mercato.

Nel solco di tale consolidata tradizione, anche l'edizione 2012 si apre questa mattina con un convegno di grande interesse dedicato alla cosiddetta «marca del distributore» (vale a dire ai prodotti che le catene della Gdo commercializzano con il proprio marchio), vista come opportunità per il consumatore finale e, insieme, come motore di crescita per l'economia nel suo complesso. Un tema di stringente attualità, alla luce dei dati che testimoniano come anche in Italia - in linea con quanto accade a livello internazionale - negli ultimi anni la quota di mercato di tale marcasia cresciuta in misura sensibile, pur in una fase stasi generalizzata per quanto riguarda le vendite dei beni di largo consumo. Ad aprire i lavori, dopo il saluto di Duccio Campagnoli, presidente di BolognaFiere, sarà Camillo de Berardinis, presidente di Adm. A seguire, la relazione di Guido Cristini, ordinario di marketing presso l'Università di Parma, introdurrà la tavola rotonda, moderata dal gior-

nalista Rai Attilio Romita. Ricco e qualificato, come sempre, il parterre dei partecipanti: da Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, a Vincenzo Tassinari, presidente del Consiglio di gestione di Coop Italia; da Piero Cavallini, direttore commerciale di Valbona, a Maurizio Gardini, presidente di Conserve Italia.

Dello stesso tema si parlerà anche nella mattinata di domani, in occasione della presentazione dell'O-

tavo rapporto annuale sull'evoluzione della marca del distributore. Realizzato da Adem Lab-Università di Parma, lo studio si propone di analizzare il comportamento tenuto dai consumatori di questo genere di prodotti nel corso del 2011, per comprendere quanto hanno pesato nelle loro decisioni di acquisto fattori come la convenienza, la qualità, la sicurezza, la sostenibilità e la varietà.





Il pubblico di una precedente edizione della rassegna che si svolge per l'ottava volta a Bologna

«Cambierò Confindustria in 10 mosse»

Bombassei si candida alla presidenza proponendo una «rifondazione». A giorni la risposta del rivale Squinzi

Le frasi

SEMPLIFICAZIONE

*È necessaria
o sarà un lento
inesorabile
declino*

CONTRATTI

*Sbagliato pensare
che si sia più liberi
stando fuori:
è vero il contrario*

Maddalena Camera

■ Entranel vivo la lotta per la presidenza di Confindustria tra Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi i concorrenti in gara per la successione ad Emma Marcegaglia. Ieri il patron della Brembo, da otto anni vice presidente (attualmente in carica con la delega per le Relazioni industriali), ha indirizzato ai membri di giunta e ai presidenti delle associazioni un documento in 10 punti, facendo soprattutto leva sul concetto di «rifondazione» dell'associazione. L'operazione di Bombassei, che si è rivolto allettore-industriale dandogli del «tu», apre i giochi non senza sorprendere buona parte della platea associativa. Così sono stati in molti, ieri, a sottolineare l'irritualità di questa iniziativa e del metodo - quello di una lettera personale - non previsto dallo statuto. Mentre Squinzi non ha voluto commentare, ma ha fatto sapere che il proprio programma arrive-

rà presto, nel giro di due-tre giorni. E comunque non con prevede una «rifondazione», ritenuta non necessaria.

Bombassei parte da un'analisi della difficile situazione attuale dove «nello stato d'animo degli italiani è assente quella forza che, nonostante il rallentamento in corso, trainerà l'economia globale fuori dalla crisi». Il riferimento è ai giovani che invece di vedere nella trasformazione in corso la possibilità di costruirsi una migliore prospettiva di vita sono scoraggiati dalla difficoltà di trovare lavoro. Per questo Bombassei auspica che la cultura tecnica diventi una priorità nazionale per dar modo alle aziende italiane, in gran parte piccole e medie, «di poter trovare le professionalità di cui hanno bisogno».

Nel programma di Bombassei è per l'appunto centrale la «rifondazione» della stessa associazione. «Impegno primario sarà quello di riuscire a dare alle imprese di ogni dimensione e settore, una «scatola degli attrezzi», costruita a livello interconfederale, dalla quale ogni azienda possa scegliere il modello di contrattazione più coerente con le proprie esigenze». Nella convinzione «che sia sbagliato ritenere che per avere libertà di decisione nei rapporti di lavoro sia meglio non essere associati a Confindustria. Semmai è vero proprio il contrario. Appartenere a Confindustria significa disporre di un ulteriore valore aggiunto a disposizione dell'impresa». Un messaggio rivolto alla Fiat e a Marchionne, che lo stesso Bombassei dovrebbe sostenere.

Quanto alla politica, il candidato bergamasco non ha dubbi: «Una rinnovata leadership è oggi indispensabile per guidare il Paese non solo fuori dalla crisi, ma anche nella nuova dimensione globale che si va delineando». Si dice inoltre convinto della necessità di

mantenere Confindustria fuori da qualunque schieramento politico per «mantenere un'assoluta indipendenza dagli schieramenti». Sulla parte più difficile, ossia le ricette per aiutare le imprese, Bombassei propone «un impegno maggiore per rappresentare le imprese italiane in Europa dove ci sono interessi diversi e spesso divergenti». Secondo il candidato alla presidenza «l'interesse delle nostre aziende si fa sempre di più in Europa dove, purtroppo, l'Italia non riesce a far valere il proprio peso». Inoltre, sottolinea, bisogna «ossessivamente guardare al di fuori del nostro Paese. Un orientamento che comprende anche l'obiettivo di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo da cui dipende, in ultima analisi, il futuro dell'Italia. Confindustria deve battersi con maggior energia per far sì che il supporto pubblico in favore della internazionalizzazione diventi più forte e più efficace».

Per il vice presidente per le Relazioni industriali è inoltre necessaria una profonda semplificazione dell'organizzazione. «Le cifre - ha spiegato nel documento - sono eloquenti: 18 Confindustrie Regionali; 100 Territoriali; 25 Federazioni di Settore, 2 Federazioni di scopo, 101 Associazioni di Categoria, 21 Soci aggregati. In tutto 267 organizzazioni associate». Bombassei propone dunque una semplificazione. Un punto molto importante che se non troverà consenso «condannerà Confindustria a un lento, ma inesorabile declino». Sull'urgenza della nuova struttura Bombassei non ha dubbi. «Dobbiamo, in tempi molto stretti, immaginare un modello organizzativo snello. Una soluzione che possa finalmente essere presentata anche in inglese ai colleghi delle altre Associazioni europee avendo la certezza di essere compresi, al contrario di quanto oggi avviene».



I punti

1

L'Italia deve cambiare

L'entità del debito accumulato impone cambiamenti per evitare il fallimento

2

Rinnovare la leadership politica

Ci vogliono nuovi leader per guidare il Paese fuori dalla crisi e in vista delle sfide globali

3

Imprese più forti e organizzate

Produzioni a maggior valore aggiunto e imprese pronte a raccogliere le sfide sui mercati mondiali

4

Giovani, formazione con più cultura tecnica

Formazione orientata verso il lavoro e dunque la cultura tecnica deve essere una priorità nazionale

5

Contratti di lavoro ad hoc per le imprese

Ogni impresa avrà una «scatola degli attrezzi» e scegliere il modello più adatto di contrattazione

6

Unità d'intenti tra gli associati

È necessario raccogliere il consenso reale e convinto di imprese e imprenditori associati

7

Guardare avanti verso il cambiamento

Volontà di guardare avanti, se vogliamo essere uno dei principali attori del rinnovamento

8

Indipendenza dalla politica

Servono spirito di servizio e assoluta indipendenza dagli schieramenti politici

9

Un'agenda per il quadriennio

Valorizzare i giovani e le piccole imprese, favorendo il Sud, la ricerca e l'internazionalizzazione

10

L'associazione va «snellita»

Semplificare e rinnovare il sistema associativo, sul modello delle associazioni europee

» | **Scenari** Approvato il primo documento parlamentare condiviso. Lega, Radicali e Italia dei valori si smarkano

Prove d'intesa a tre in vista delle sfide europee

I principali partiti d'accordo su una materia che fino a ieri era terreno di scontro

I commenti dei leader

Casini su twitter: «Applauso unanime, sembra un governo politico». Alfano: «Parla come ho parlato io»

ROMA — Per la prima volta negli ultimi quindici anni Pd e Pdl, assieme al Terzo polo, si sono trovati d'accordo in materia di giustizia, grazie alla relazione del ministro Paola Severino. I partiti che sostengono il governo Monti, infatti, hanno approvato a Montecitorio l'analisi del Guardasigilli, votando insieme una risoluzione alla Camera (424 i favorevoli, 58 i contrari, 45 gli astenuti). E un'altra mozione unitaria sarà votata questa mattina al Senato dopo la replica del ministro. Paola Severino è riuscita quindi a mettere d'accordo gran parte del Parlamento su una materia, la politica giudiziaria, che fino a tre mesi fa era terreno di uno scontro al calor bianco. Commenta alla Camera: «È un segnale importante». Ed è il primo documento parlamentare tripartisan, al quale dovrebbe seguire, la settimana prossima, il già annunciato testo comune sulla politica europea.

Il Guardasigilli ha detto infine di «essere rammaricata» nell'esprimere un «parere negativo» sulle altre tre risoluzioni, quelle di Lega, Idv e Radicali, ma ha assicurato che «sono ricche di spunti che il governo prenderà in puntuale considerazione compatibilmente con le risorse disponibili e nei limiti di bilancio». Così il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha evidenziato su twitter l'accoglienza parlamentare riservata al Guardasigilli: «Clamoroso alla Camera. Applauso unanime e convinto! Sembra un governo politico!». E l'ex Guardasigilli Angelino Alfano, nel leggere il testo del suo successore, ha esclamato: «Parla come ho parlato io». Tanto che più tardi ha scritto un post su Facebook: «Nella relazione ci sono grandi riconoscimenti alle nostre riforme»

organizzative e funzionali. «Visto che le ho volute fortemente e sono riuscito a realizzarle, sono molto soddisfatto! Il tempo, come sempre, è galantuomo!». Un applauso convinto del Pdl per la Severino scroscia quando si dichiara contro la carcerazione preventiva, citando i 28 mila detenuti in attesa di giudizio. Batte le mani anche Alfonso Papa. Di «ritorno alla realtà», «ai problemi reali della giustizia, quelli che affliggono i cittadini e le imprese penalizzate dai ritardi e dalle insufficienze della risposta giudiziaria», ha parlato il capogruppo pd al Senato, Anna Finocchiaro.

Come ha fatto Severino a raggiungere questo risultato? «Semplicemente togliendo dal tappeto tutti i punti di possibile attrito», accusano i critici. Nessun riferimento ad esempio alle leggi pro Berlusconi, ricordate invece da Donatella Ferranti del Pd: «Finalmente c'è un cambio di passo, sono finite le leggi ad personam». Sicuramente però Severino ha fatto di necessità virtù, se persino Di Pietro ha dovuto ammettere: «Credo si debba onestamente riconoscere che, senza alcun dubbio, viene indicata una nuova strada distante rispetto ai veleni del precedente governo». Per il segretario radicale Mario Staderini il ministro Severino «ha fotografato il nostro Stato: l'Italia viola costantemente i diritti umani. Abbiamo anche avuto la fotografia di quanto ci costa, con la conseguente perdita di investimenti». E ha ribadito la necessità dell'amnistia che «non serve per far uscire i detenuti, ma per liberare i magistrati dai processi arretrati». Unica voce fuori dal coro la Lega, che considera «deludente e povera di contenuti» la relazione del Guardasigilli. «Non è stata proposta alcuna soluzione», ha dichiarato Nicola Molteni mentre «lo svuota-carceri è sbagliato e profondamente dannoso».

M. Antonietta Calabrò

twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA E BCE

L'Europa aiuti i «super-Mario»

di **Martin Wolf**

Riusciranno i due Mario - Mario Monti, il nuovo primo ministro "tecnico" italiano, e Mario Draghi, l'ancora relativamente nuovo presidente della Banca centrale europea - a salvare l'eurozona? No. Ma le persone possono avere un ruolo determinante. Questi uomini mettono in pista un pragmatismo sofisticato, senza il quale questa struttura difettosa non può sopravvivere.

I policy maker devono essere più collaborativi e flessibili. I costi politici ed economici di un fallimento sarebbero così elevati che bisognasperare per il meglio. Forse i due Mario riusciranno a orientare la politica economica verso una direzione più produttiva.

Ci sono due fili di speranza.

Il primo è la nuova operazione di rifinanziamento a lungo termine, annunciata il mese scorso dalla Bce. Con le banche sottoposte a forti pressioni per reperire fondi, l'offerta di denaro per tre anni alla media del tasso di interesse della Bce (oggi l'1%), era tale che le banche dell'eurozona non potevano rifiutarla. L'impegno iniziale è stato di 489 miliardi di euro per 523 banche. Il bilancio della Bce sta per esplodere. Si è trattato di una mossa astuta e audace di Draghi e probabilmente del massimo che poteva osare in questo preciso momento.

Il finanziamento a lungo termine della Bce dovrebbe contribuire a stabilizzare il sistema finanziario dell'eurozona. È meno chiaro se riuscirà a stabilizzare anche i mercati del debito sovrano. La maggioranza della banche europee probabilmente sarà restia ad acquistare i titoli degli Stati più a rischio, considerata la pressione da parte dell'Autorità bancaria europea (Eba) affinché aumentino il loro capitale. Ma le banche nazionali potrebbero prendere decisioni diverse, probabilmente sotto pressione. Ciò aiuterebbe a finanziare i governi vulnerabili, ma allo stesso tempo aumenterebbe la concentrazione del rischio nelle banche nazionali. Tale concentrazione è alta: a metà del 2011, il 28% del debito spagnolo e il 27% del debito italiano era detenuto dalle banche nazionali, se-

condo uno studio scritto da Jean Pisani-Ferry per Bruegel, il think tank economico di Bruxelles.

Il secondo filo di speranza è la volontà di Monti di chiedere, in un'intervista al Financial Times, che i Paesi creditori si impegnino di più per abbassare i costi dei prestiti per il suo Paese, arrivando ad avvertire che, se non lo facesse, ci sarebbe una «forte ripercussione» tra gli elettori dei Paesi periferici. Monti è in una buona posizione per dirlo. Se non lui, chi? Se non ora, quando? È un rispettato uomo di Stato con una salda visione europeista e una forte simpatia per l'inclinazione tedesca alla concorrenza e alla stabilità finanziaria. Probabilmente la sopravvivenza dell'euro, per lo meno nella forma attuale, dipende dal successo di Monti. Un suo fallimento sicuramente provocherebbe la catastrofe.

Draghi e Monti stanno affrontando due fragilità collegate: la vulnerabilità del sistema bancario e i termini insostenibili a cui attualmente i Paesi più deboli possono ottenere finanziamenti. Ma non possono risolvere queste difficoltà. Per farlo sarebbero necessarie misure più radicali di quello che ognuno di loro, da solo, può attuare.

Il saggio di Pisani-Ferry e un altro intervento scritto in collaborazione con Paul de Grauwe dell'università di Leuven indicano i problemi più gravi da affrontare. Il primo sostiene che il dibattito sulla riforma si concentra sulla disciplina fiscale nonostante l'incapacità di rispettare queste regole fiscali abbia giocato un ruolo nel causare la crisi attuale. Il comportamento irresponsabile dei prestatori privati, e in molti casi dei beneficiari dei prestiti privati, ha avuto un ruolo altrettanto importante. Quello che bisogna capire, secondo entrambi gli studi, è la fragilità dell'eurozona come struttura, sotto tre aspetti collegati: la mancanza di qualsiasi responsabilità congiunta per il debito

pubblico; l'assenza di un sostegno monetario per i prestiti degli Stati sovrani, anche in una grave crisi; e la stretta connessione tra i Governi e le banche nazionali.

Quello che colpisce in merito ai differenziali di rischio del debito sovrano dell'eurozona è che non vi è corrispondenza con quelli del debito sovrano di Paesi ad alto reddito dotati di proprie banche centrali, come il Regno Unito, anche quando i deficit o i debiti di questi ultimi sono più alti di quelli di membri paragonabili dell'eurozona. È per questo che la Francia è comprensibilmente irritata per il declassamento del suo rating, mentre (per il momento) il Regno Unito mantiene la tripla A. Gli investitori in quelli che sono diventati debiti "sub-sovrani" si trovano di fronte a un rischio di liquidità, che potrebbe concretizzarsi in ogni momento.

Questa accresciuta vulnerabilità alle crisi del debito finanziario e sovrano non è l'unica minaccia per i membri più deboli dell'eurozona. Questi devono anche confrontarsi con un compito di adeguamento maggiore rispetto ai Paesi con tassi di cambio flessibili. Il pericolo, tuttavia, è che la gravità della crisi che questi Stati membri soffrono non dia loro il tempo necessario per garantire dei cambiamenti nella competitività.

Per esempio, nel caso dell'Italia, la combinazione di alti tassi di interesse e banche vulnerabili con l'austerità finanziaria probabilmente porterà a un lungo periodo di profonda recessione e a un aumento dei deficit di bilancio ciclici, mentre il deficit strut-



turale calerà. Per un grande Paese risanare l'economia tramite la deflazione, in queste circostanze, è una fatica di Sifiso. Nessuna democrazia moderna ha una pazienza infinita. I mercati lo sanno e reagiscono di conseguenza.

Pisani-Ferry sostiene che esistono diverse possibilità di riforma: avviarsi verso una vera supervisione federale e misure di difesa per le banche; riformare la Bce per renderla una banca centrale moderna; avvicinarsi al federalismo fiscale. Tutte queste soluzioni creano grosse difficoltà. Probabilmente nessuna verrebbe accettata. Ma è difficile vedere una qualsiasi via d'uscita dalla crisi e avviarsi verso una fase più stabile senza tali cambiamenti. Se lo status quo fallisce e si vuole escludere la spaccatura dell'eurozona, bisogna scegliere le riforme, per quanto dolorose.

Se ci chiediamo perché i cambiamenti necessari sono così difficili, probabilmente dobbiamo darci una triplice risposta. Primo, il progetto dell'eurozona era una scommessa su quanto "europei" si sarebbero sentiti i cittadini degli Stati membri. Per ora la risposta è "non abbastanza", se non addirittura "sempre meno". Secondo, il progetto era una scommessa sulla capacità di arrivare a una diagnosi congiunta e a soluzioni realizzabili in caso di crisi. Finora questa capacità è venuta meno. Infine il progetto era anche una scommessa che, se fosse arrivata la crisi, sarebbe venuta fuori anche la leadership. Pure sotto questo aspetto, siamo ancora in attesa della lungimiranza necessaria.

Eppure i costi del fallimento sono tanto grandi che la possibilità di una riforma a livello nazionale e della zona euro dev'essere tenuta viva. Draghi alla guida della Bce può aiutarci. Nel frattempo, Monti è nella posizione adatta per spingere altri membri, compresa la Germania, sulla via delle riforme. Può dire come stanno le cose di fronte al potere dei creditori. I quali dovrebbero ascoltarlo attentamente.

il PUNTODI **Stefano Folli**

Dopo l'Europa, la giustizia: prosegue la «strategia delle mozioni»

Il triangolo dei partiti rafforza Monti in vista delle prossime sfide europee

Se in politica contano i segnali, bisogna ammettere che due indizi fanno quasi una prova. Dopo l'annuncio di un documento comune sull'Europa, la strategia delle mozioni si ripete sulla giustizia. E di nuovo il triangolo Pdl-Pd-terzo polo si riconosce unanime nel testo che alla Camera approva la relazione del ministro Severino raccogliendo un largo consenso dell'aula.

Cosa vuol dire? La politica delle mozioni è, appunto, un segnale. Non è ancora una direzione di marcia univoca e sicura, però è già un passo avanti significativo. E se l'accordo sull'Europa risulta relativamente semplice, la giustizia è uno dei temi più divisivi di questi anni. Per quanto il testo della mozione possa essere generico, la decisione delle tre forze di firmarlo insieme ha un senso politico che non può essere ignorato.

Stiamo parlando di partiti che durante la stagione di Berlusconi si sono dilaniati sulle questioni giudiziarie. Oggi sembrano pacificati all'ombra di un ministro "tecnico" che ha detto, con molta onestà intellettuale, cose note sull'emergenza della giustizia penale e civile e sulla spaventosa situazione del sistema carcerario (oggetto della lunga e solitaria battaglia dei radicali).

È una premessa, niente più che una premessa. Ma incoraggia un certo ottimismo sulla possibilità che la maggioranza a tre riesca a ottenere qualche risultato nei prossimi mesi. Una maggioranza «salva-Italia ma non politica», come dice l'ex ministro Frattini con uno strano gioco di parole (forse che salvare l'Italia non è un obiettivo politico?). A di-

re il vero, l'operazione in corso suscita malumori e inquietudini in qualche settore del partito berlusconiano, ma Alfano gode della fiducia di Berlusconi e questo per il momento gli basta.

In sostanza le mozioni su Europa e giustizia indicano che le tre grandi forze non vogliono creare problemi al presidente del Consiglio. Intendono, almeno in apparenza, lasciarlo lavorare, garantendogli il voto in Parlamento e dedicandosi a quella riscrittura delle regole politico-istituzionali che appare tanto impervia quanto essenziale. S'intende che il cammino è lungo e le intese vanno tutte costruite, anche sulla legge elettorale. Tuttavia il punto di partenza non è banale. Quanto meno segnala che il presidente del Consiglio ha le spalle coperte. I partiti non hanno voglia di destabilizzarlo e anzi si muovono all'interno di una cornice di singolare sintonia. Una sorta di disarmo bilanciato.

Tutto questo offre a Mario Monti un vantaggio tattico rispetto agli altri leader europei. Sarkozy si trova alla vigilia delle elezioni e ora, dopo la perdita della tripla A, rischia di dover rispolverare i toni del nazionalismo per rintuzzare l'ascesa di Marine Le Pen. Angela Merkel è alle prese con un'opinione interna insofferente e ciò spiega molte cose, compresa la replica deludente all'intervista di Monti al "Financial Times" («l'Italia può farcela da sola»).

Da un lato questa situazione non costituisce il miglior viatico per l'imminente vertice europeo. Dall'altro rende evidente che il presidente del Consiglio italiano è l'unico, in questo momento, a non dover sopportare pesanti condizionamenti politici. Il sostegno parlamentare al governo è ampio, le elezioni lontane. E l'opinione pubblica, come rivelano i sondaggi (vedi ad esempio Mannheim), sostiene lo sforzo in atto più di quanto qualcuno avesse previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studi di settore. Notai in prima fila tra i penalizzati dalla crisi del 2009

Dichiarazioni 2010. Gli effetti dell'analisi dei modelli

Studi di settore: la crisi 2009 frena la crescita dei redditi

Aumentano gli incassi degli alberghi I notai fra le categorie più penalizzate

Antonio Criscione
Saverio Fossati
MILANO

■ Anche se si sono confermati al primo posto nei redditi dichiarati, i notai sono la categoria maggiormente colpita dalla crisi del 2009. Rispetto all'anno precedente, infatti, hanno dichiarato in media circa 53mila euro di redditi in meno, passando (parliamo dei soggetti congrui al responso di Gerico) da 356mila euro a 303mila. La discesa dei non congrui, invece, si attesta su circa 21mila euro. Una discesa meno vistosa, ma ugualmente significativa si registra anche per i secondi migliori redditi del mondo autonomo, ovvero i farmacisti, che con un reddito annuo di 107mila euro ne perdono più di 4mila rispetto all'anno precedente.

Nel primo caso la crisi del mercato edilizio si ripercuote evidentemente sui professionisti, che più di altri ne "registrano" i movimenti. Quanto alla riduzione dei redditi per i farmacisti, invece, occorre capire se sia in

qualche modo da collegare al risparmio sui medicinali da parte dei cittadini. Nel qual caso si tratterebbe di un segnale ancora più preoccupante.

Per il resto il confronto con l'anno precedente delle categorie con rapporti più diretti con il pubblico (alcune delle quali sono riportate nella tabella in questa pagina) non hanno segnato grosse cadute di reddito, come è invece accaduto nel campo delle manifatture, dove si sono concentrate le perdite più significative a seguito della crisi del 2009.

Esaminando i dati del ministero dell'Economia (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri), infatti, si nota come anche l'ultimo anno in cui si era manifestata una crescita generalizzata dei redditi (e ovviamente dei ricavi e compensi) era stato il 2007, poi nel 2008 c'era stata una prima avvisaglia della crisi (soprattutto nella seconda metà dell'anno) e infine il 2009 è stato un anno di profonda crisi, registrata puntualmente dagli studi di settore.

Quanto ai dati relativi ai soggetti non congrui e non adeguati, si vede che il reddito medio del 2009 di questi ultimi era di poco più di mille euro. Il risultato, però, era dato dalla media di settori in perdita come le manifatture (27.200 euro) e settori comunque in attivo come i professionisti che hanno dichiarato (non congrui) redditi medi per 34.400 euro. Per i soggetti congrui si va invece da un reddito medio di 29.100 euro per il settore del commercio a 70.700 euro per le attività professionali.

I dati riportati nella tabella, peraltro, monitorano i cambiamenti intervenuti per le persone fisiche, che rappresentano tradizionalmente un settore al quale viene tradizionalmente imputato in modo più elevato il fenomeno del sommerso, che nel nostro paese viene stimato in 257 miliardi (come testimoniato dalla stessa relazione finale della commissione Giovannini sul sommerso, commentata sul Sole 24 Ore del 3 giugno 2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto fra i redditi**LA DIFFERENZA DEI REDDITI DETERMINATI DAGLI STUDI DI SETTORE FRA IL 2009 E IL 2008**

Come cambiano i redditi per le categorie (i dati sono ordinati a partire dalla minore perdita subita)

Studi di settore	Redditi 2009		Redditi 2008	
	Congrui	Non congrui	Congrui	Non congrui
Commercio all'ingrosso di articoli sportivi	23,6	2,0	21,9	2,8
Alberghi e motel	21,3	4,7	20,7	6,3
Laboratori di analisi cliniche	31,4	-20,3	31,0	-5,3
Commercio al dettaglio di carni	19,2	10,8	19,1	11,0
Contabilità e consulenza fiscale	46,3	27,2	46,2	30,6
Commercio al dettaglio abbigliamento, calzature	15,0	-1,4	15,1	-5,0
Taxi	18,5	14,3	18,7	14,2
Psicologi	38,0	31,8	38,3	33,5
Commercio all'ingrosso di mobili	27,2	-0,9	27,7	6,3
Odontoiatri	53,1	33,6	53,6	35,0
Profumerie	15,3	3,1	15,9	4,0
Barbieri e parrucchieri	15,5	5,7	16,2	6,5
Servizi in materia di contabilità	27,4	13,4	28,3	11,3
Bar e caffè, gelaterie	20,7	9,9	21,6	10,8
Commercio al dettaglio di alimentari	18,0	10,1	19,0	9,9
Commercio al dettaglio elettrodomestici	16,1	3,2	17,2	3,1
Tabaccherie	51,3	42,9	52,4	44,2
Grossisti di tessuti e abbigliamento	19,0	-6,6	20,1	-3,6
Cartolerie	14,3	5,5	15,5	5,6
Centri benessere e stabilimenti termali	9,8	-6,7	11,2	-11,9
Grossisti macchine e attrezzature per ufficio	23,9	6,5	25,4	12,1
Gioiellerie	20,5	6,6	22,1	8,4
Pasticcerie	20,3	8,2	22,2	8,6
Geologi	48,7	37,1	50,7	37,4
Servizi di ristorazione	17,9	3,8	19,9	6,0
Commercio al dettaglio di mobili	17,9	-1,8	19,9	2,7
Lavanderie industriali a secco e tintorie	14,1	6,3	16,1	7,2
Geometri	41,9	34,6	44,0	35,1
Elettricisti e idraulici	30,8	17,4	33,1	19,2
Ingegneri	61,3	40,4	63,6	42,7
Commercialisti e consulenti del lavoro	65,0	36,7	67,7	41,2
Fotografi	21,4	9,3	24,4	9,5
Avvocati	73,4	39,3	76,5	39,4
Commercio di motocicli	17,7	-5,7	20,9	-0,8
Agenzie di mediazione immobiliare	31,0	13,0	34,2	13,8
Architetti	48,8	33,7	52,2	32,8
Commercio di autoveicoli	21,1	3,6	24,6	5,8
Fabbricazione di mobili, porte e finestre in legno	19,9	1,0	23,6	8,3
Design e styling	59,3	27,8	63,3	30,5
Farmacie	113,3	68,4	117,6	74,7
Commercio all'ingrosso di casalinghi	18,1	4,4	22,4	0,5
Confezione e accessori per abbigliamento	24,1	-6,5	29,5	1,7
Lavorazione del legno	22,4	0,4	28,2	12,5
Laboratori di analisi cliniche	64,4	46,9	78,2	45,6
Notai	303,0	141,5	356,3	163,9

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Economia

LA CLASSIFICA DEI SUPER-RICCHI PER PROVINCIA

Classifica delle prime e ultime 5 Province in base al peso dei contribuenti con redditi oltre i 300mila euro

Provincia	Contribuenti con reddito da 300mila a 500mila euro	Contribuenti con reddito oltre 500mila euro	% dei grandi contribuenti (con reddito oltre 300mila euro)
1 - Milano	4.006	2.793	2,97
2 - Roma	2.837	1.709	1,62
3 - Monza-Brianza	558	242	1,31
4 - Bologna	654	326	1,28
5 - Lecco	207	82	1,17
105 - Cosenza	32	19	0,11
106 - Oristano (*)	-	-	0,11
107 - Medio Campidano (*)	-	-	0,08
108 - Nuoro (*)	-	-	0,08
109 - Matera (*)	-	-	0,07

(*) Province per le quali sono disponibili solo i dati totali dei contribuenti oltre i 300mila euro

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore